

Cadere e cascare

Francesca Cialdini

PUBBLICATO: 8 GIUGNO 2012

Quesito:

Emanuele Gandolfo da Torino, Antonella Grande da Macerata, Damiano Gaggia da Terni e Giuseppe Jemmolo da Montagnana (Padova) ci chiedono se esistano e quali siano le differenze tra i verbi *cadere* e *cascare* e, in particolare, se ci sia stata evoluzione nel corso del tempo nell'uso di *cascare*.

Cadere e cascare

Come riportato dai dizionari etimologici (DELI, LEI, *l'Etimologico*), il verbo *cascare* deriva dal latino volgare *casicāre, derivato di CĀSUS –ŪS 'caduta'. Il verbo ha in partenza valore iterativo e dunque è più espressivo rispetto a CĀDERE, da cui deriva l'italiano *cadere*.

Cascare è voce toscana databile al XIII secolo (la prima attestazione è, secondo il TLIO, nel *Bestiario moralizzato*, testo aretino-castellano), che si presenta nel significato principale di 'spostarsi dall'alto in basso in modo incontrollato per effetto della forza di gravità'. L'idea è di una caduta improvvisa, grave (si pensi per esempio a *cascata*, che deriva infatti da *cascare*), di un crollo o di un qualcosa che si stacca naturalmente da una parte (GRADIT). Possiede, dunque, potenzialmente una maggiore intensità semantica rispetto a *cadere*, che è il verbo dal significato più generico.

Dalla consultazione della LIZ e della BibIt, Biblioteca Italiana, risulta che *cascare* è forma ben attestata nella tradizione letteraria italiana, con valore più espressivo rispetto a *cadere*; ricorre per esempio in Dante (*Inferno*, XII: "Or vo' che sappi che l'altra fīata / ch'ī' discesi qua giù nel basso inferno, / questa roccia non era ancor *cascata*"). *Cascare* è presente ancora in molti testi letterari successivi di Machiavelli, Ariosto, Goldoni, Monti, Foscolo, Leopardi, Giusti, Collodi, Capuana, Verga, Pirandello, Svevo.

Cadere e *cascare* nelle prime quattro impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* vengono considerati due verbi pressoché sinonimici. Leggiamo infatti nelle prime due edizioni s. v. *cascare*: "Lo stesso di *cadere*"; nella terza e quarta impressione (1691; 1729-1738) viene specificato: "*Cadere*. Usandosi così *cadere*, come *cascare*, ne' medesimi sentimenti, modi, e locuzioni" e tale definizione viene ripresa dall'Alberti da Villanuova nel *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* (1797). Nonostante venga sottolineata la sinonimia tra *cascare* e *cadere*, i Cruscant si soffermano sulla produttività di *cascare* in un numero di locuzioni ed espressioni proverbiali maggiore rispetto a *cadere*: "*Cascare il fiato, le braccia*, o simili, vale 'Perdersi d'animo', 'Rimanere sbalordito'. [...] *Cascare altrui le vestimenta*, o simili di dosso, vale 'Essere male in arnese', o 'Tornar male al dosso le vesti', o simili. [...] *Cascare il*

Cita come:

Francesca Cialdini, *Cadere e cascare*, "Italiano digitale", V, 2018/2, pp. 87-89.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

cacio su' maccheroni, diciamo quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio a ciò, che si desidera”.

A partire dalla lessicografia ottocentesca *cadere* viene considerato il verbo dal significato più generico e *cascare* quello dal valore più specifico. Per esempio, nella *Teorica de' sinonimi italiani* di Giovanni Romani (1825), s. v. *cadere*: «*Cadere*, lat. *cadere*, è il più generico de' sopraccennati verbi, ed indica soltanto il movimento dall'alto al basso, senz'alcuna accessoria nozione di celerità e di maniera [...]. *Cascare* per lo più si dice delle cose che sono attaccate ad altre, per esempio: “Che il naso ti caschi nelle calcagna”. Così si dice: “le ripe troppo pendenti cascano”, “le mele mature cascano dall'albero” [...]. La relazione pertanto che offre *cascare*, al corpo da cui si stacca il mobile, il rende differente da *cadere*, che si concepisce assoluto». In maniera simile il **Tommaseo-Bellini** (1865), s. v. *cascare*: “d'usi simili a *Cadere*, ma non tutti uguali. [...] Accenna, più direttamente di *Cadere*, al luogo dal quale il mobile scende o sul quale scende, ed è sovente un cadere più grave” e s. v. *cadere*: “è generico; dice semplicemente la scesa del mobile dall'alto al basso. *Cascare* accenna più direttamente al luogo dal quale il mobile scende o sul quale scende; ed è sovente un cadere più grave”. Il *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana* di Fanfani (1865) aggiunge: “*Cadono* i corpi per legge di gravità; *casca* una persona per debolezza o infermità di membra”.

Sembra emergere, dunque, un valore icastico veicolato da *cascare*, che *cadere* non possiede. Questo viene confermato dalla letteratura, leggiamo per esempio in Goldoni: “Quali donzelle accorte, ah, non sarian *cascate*?”; in Leopardi: “Sedeva, e sopra 'l petto gli *cascava* / la testa ciondolante”; in Collodi: “con tanta violenza e tanta avidità, che Pinocchio, *cascando* giù in corpo al Pesce-cane, batté un colpo così”; in Svevo: “gli *cascavano* addosso, l'opprimevano”.

È interessante la sostituzione di *cadere* con *cascare* operata in qualche caso da Manzoni nell'edizione del 1840 dei *Promessi Sposi*: per esempio, nel capitolo XI “Non li getto io; *cadono* essi” dell'edizione 1827 diventa “Io non li butto via; *cascan* da sé” in quella del 1840. Allo stesso modo, nel capitolo XXXIII “Tutta gente con certi abiti che *cadevano* a brani” della Ventisettana corrisponde a “Tutta gente con certi vestiti che *cascavano* a pezzi” della Quarantana. Manzoni sostituisce inoltre “ah! la c'è *incappata* la brava” con “ah! la c'è *cascata* la brava” (capitolo X) e le espressioni *si rovescia addosso* con *casca addosso* (capitolo XXVI), *venire addosso* con *cascare addosso* (capitolo XXIX). La sostituzione di *cadere* con *cascare* avviene probabilmente perché l'autore ha notizia dai suoi corrispondenti della maggiore frequenza di *cascare* nell'uso toscano. Nella quinta impressione della Crusca *cascare* viene scelto come forma preferibile in contesti informali: “Venire da alto a basso, tratto dal proprio peso: lo stesso che *cadere*, ma denota alquanto più d'intensità, ed è più dell'uso familiare”. Tale marca d'uso compare successivamente nel *Vocabolario della lingua parlata* di Rigutini-Fanfani (1875), nel *Novo Vocabolario* di Giorgini-Broglio (1885) e nel *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Petrocchi (1892).

Cascare, dunque, nasce come forma toscana della tradizione letteraria, la cui vitalità è confermata dall'ampia fraseologia (ess. *cascare dalle nuvole*, *cascare dal pero*, *cascare le braccia*) e dalla produttività di composti come *cascamorto* e di sostantivi come *cascata*; nella seconda metà dell'Ottocento comincia a essere definita come forma più familiare rispetto a *cadere*. Uscendo dalla lessicografia di area toscana, è molto interessante la definizione di Cherubini nel *Vocabolario milanese-italiano* (1839), s. v. *casca*: “*Cascare*. *Cadere*. Fra noi però la voce *Casca* è usata soltanto da chi vuol parlare il dialetto colla garbatezza delle persone di alta condizione”. Allora, a Milano sembrerebbe che *cascare* fosse percepito nel dialetto come alto.

Per quanto riguarda la lessicografia moderna, il GDLI, il Migliorini-Cappuccini (1965), il De Felice-Duro (1993), il Devoto-Oli (2012) e il *Vocabolario Treccani* definiscono *cascare* come familiare e ne riportano l'uso a un contesto informale; mettono anche in risalto la produttività del verbo in particolari locuzioni pragmatiche e modi figurati, come *cascare in piedi*, *cascare dal sonno*, *far cascare le braccia*, *cascare dalle nuvole*, *cascare come una pera cotta* ecc. Lo Zingarelli, in tutte le sue edizioni, marca *cascare* come colloquiale, ma è l'unico a soffermarsi sull'uso letterario del verbo nel significato di 'scorrere impetuosamente in basso' e su quello arcaico di 'calare verso il basso', attestato in Ariosto: 'Come *casca* dal ciel falcon maniero'. Il GRADIT, il DISC (1997), il Sabatini-Coletti (2006) e il Garzanti (2007) non fanno riferimento al contesto formale-informale, ma mettono in evidenza l'abbondanza di locuzioni del tipo *qui casca l'asino*, *nemmeno se cascasse il mondo*, e di composti come *cascamorto* e *montacasca*. *Cascare* ha la meglio su *cadere* proprio nella fraseologia: dalla consultazione della LIZ risultano 32 occorrenze di *cascare dalle nuvole* e 17 di *cadere dalle nuvole*. In alcuni autori, inoltre, i due verbi si alternano: per esempio nel *Mastro Don Gesualdo* di Verga leggiamo "io *casco* dalle nuvole" e "quasi *cadesse* dalle nuvole". Lo stesso avviene anche in Belli, De Roberto e Pirandello. Dal punto di vista della distribuzione geolinguistica, secondo l'AIS, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 1928-1940 (volume II, carta 220), la terza persona singolare del verbo *cascare* al passato remoto (*casco*) è diffusa soprattutto nell'Italia centrale (oltre alla Toscana, anche nell'area del marchigiano meridionale e nell'abruzzese); nel Nord è utilizzato nella zona lombardo-occidentale, in quella veneta e nel triestino-giuliano. Questo è confermato dalla banca dati del progetto LinCi -*La lingua delle città* (ricerca cofinanziata dal MIUR, diretta da Teresa Poggi Salani e continuata da Annalisa Nesi, che si propone di indagare le varietà regionali di italiano, mediante questionario, nelle diverse città d'Italia), dalla cui consultazione risulta che - tra le 18 città in cui sono state condotte finora le inchieste - *cascare* prevale su *cadere* (in contesti informali) a Firenze, Livorno, in cui è dichiarata frequente anche la variante lessicale *volare*, Siena, Prato, dove è data come forma esclusiva, e Roma. È invece percepita come meno in uso ad Arezzo e Latina. Nelle poche città del Sud in cui sono state condotte le inchieste *cadere* viene indicato come forma prevalente.

La consultazione del LIP (*Lessico Italiano Parlato*, a cura di Tullio De Mauro) mette in evidenza che tra *cascare* e *cadere* quest'ultimo è il verbo maggiormente utilizzato: vengono registrate infatti solo 9 occorrenze di *cascare* rispetto alle 35 di *cadere*. Questo coincide con il dato fornito da Internet: Google registra, infatti, 1.900.000.000 occorrenze della sequenza esatta *è caduto* e 140.000 di *è cascato*. Altresì l'interrogazione del corpus del quotidiano online *La Repubblica* e dell'archivio storico del *Corriere della Sera* confermano l'uso di *cascare* soprattutto in espressioni cristallizzate: "si era visto *cascare in mano* la vittoria", "farebbero *cascare le braccia* a qualunque creatore di mitologie sportive", "non *cascare nella trappola* delle provocazioni", "può *cascare il mondo*", "*cascare su una buccia di banana* ha sempre fatto ridere".

Per rispondere allora ai nostri utenti, della coppia *cadere-cascare*, *cadere* contrassegna senza dubbio lo standard ed è neutro da connotazioni regionali e di registro, mentre *cascare*, che oggi viene utilizzato soprattutto nelle espressioni idiomatiche, è sicuramente forma toscana e comunque la sensibilità nel suo uso varia regionalmente.